SMS NEWS

SpettacoloMusicaSport

SETTIMANALE
Numero 46 - Anno 2026

IN QUESTO NUMERO



SERGIO MUÑIZ, GIULIA PENNA E FABRIZIO VOGHERA

CARLO BUCCIROSSO

FRANCESCA MICHIELIN

SU RAI 1 TRA I PROTAGONISTI
DELLA SERIE CAMPIONE DI ASCOLTI
"DOC - NELLE TUE MANI 4"

GABRIELE FALSETTA

"DA ATTORE SONO MOLTO CURIOSO DI SCOPRIRE COSA C'È DIETRO AD UN PERSONAGGIO"

CREDIT FOTO GIOELE VETTRAINO

SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 46 – ANNO 2026

INDICE

2. Intervista con Gabriele Falsetta, tra "DOC – Nelle tue mani 4" e il teatro

11. Intervista con Carlo Buccirosso, a teatro con "Qualcosa è andato storto!"

16. Speciale "Belle e la Bestia – Il Musical": Intervista con Giulia Penna

23. Intervista con Fabrizio Voghera

31. Intervista con Sergio Muniz

38. Francesca Michielin racconta il nuovo disco "Magia Bianca, Magia Nera"

44. I 15 finalisti di "Sanremo Giovani"

46. Addio a Nonna Silvi, amatissima food influencer

48. Lele Scandurro e Giuseppe Bellia, quando la pizzeria incontra l'alta pasticceria

55. Tennis: Sara Errani e Jasmine Paolini Imperatrici dl Tokyo

57. Harry Kane è il Pallone d'Oro 2026

59. "Mio fratello è un cavaliere Jedi", il nuovo libro di Nico Acampora



INTERVISTA CON GABRIELE FALSETTA, SU RAI 1 CON "DOC – NELLE TUE MANI 4": "DA ATTORE SONO MOLTO CURIOSO DI SCOPRIRE COSA C'È DIETRO AD UN PERSONAGGIO"

C'è un filo rosso che lega i corridoi del Policlinico Ambrosiano, le oscurità della storia del Ventennio e le pieghe intime della famiglia contemporanea: il talento multiforme di Gabriele Falsetta. Il grande pubblico televisivo ha imparato a conoscerlo nei panni di Stefano Campigli, il rigido e inflessibile nuovo direttore sanitario della quarta stagione dell'amatissima serie "DOC – Nelle tue mani", in onda il giovedì sera su Rai 1, con una media di 4,5 milioni di spettatori e il 27,1% di share. Eppure, la cifra stilistica di Gabriele Falsetta risiede proprio nella sua straordinaria capacità di non farsi mai imprigionare in un solo ruolo. Dalla potente interpretazione di Roberto Farinacci nel kolossal "M. Il figlio del secolo" firmato da Joe Wright, alla sensibilità dimostrata in "In Utero", la toccante serie corale targata HBO Max, si muove tra i generi con una disinvoltura rara.

Una versatilità che trova la sua massima espressione sul palcoscenico in "Mai morti", lo storico e feroce monologo di teatro civile di Renato Sarti in cui l'attore accetta la sfida fisica e psicologica di dare voce a un fascista mai pentito.



credit foto ufficio stampa

Gabriele, innanzitutto com'è stato entrare nel cast di una serie di grande successo come "DOC – Nelle tue mani 4"?

"E' la prima volta che mi capita di entrare a far parte di un progetto così avviato e celebre. All'inizio c'era qualche titubanza, qualche paura proprio perché non mi ero mai affacciato a una serialità con un pubblico enorme, poi ho preso le misure. Cast e regia mi hanno accolto veramente molto bene e non è una cosa scontata".

Come si è approcciato a Stefano Campigli, un uomo pragmatico, che risulta anche poco empatico?

"Essendo una new entry, ho lavorato insieme ai registi sull'ambiguità di un personaggio che non si rivela se non alla fine. Il gioco è nascondere le verità nel corso dei sedici episodi.

Ovviamente all'interno di una serie come "DOC – Nelle tue mani", in cui è presente anche una linea thriller, ho cercato di sentirmi addosso quei vestiti, quel taglio di capelli strano, di indossare i panni di un uomo che arriva all'Ambrosiano per fare il "lavoro sporco", che quindi non è ben visto e porta con sé delle conseguenze all'interno delle relazioni".

Il mantra di Campigli è "se i medici curano i pazienti, io curo gli ospedali", una visione nettamente in contrasto con quella di Andrea Fanti (Luca Argentero) …

"Esattamente. Mi ha fatto molto piacere leggere che il tema sottostante di questa quarta stagione è il sistema sanitario con le sue problematiche. Una scelta nobile da parte degli autori. Avendo dovuto attraversare certe situazioni negli ultimi anni ho ritrovato degli aspetti molto aderenti alla realtà, pertanto è onorabile essere presente in questa serie. "Io non curo i pazienti, curo gli ospedali" è la chiave d'entrata di un personaggio che è costretto ad agire in quel modo per scongiurare la chiusura dell'Ambrosiano".

In effetti è molto reale se pensiamo alla situazione attuale del sistema sanitario nazionale, tra privatizzazioni e liste d'attesa infinite, per cui chi non ha la possibilità economica rischia di non potersi curare …

"In questo momento storico è uno degli argomenti più pressanti, insieme a quello relativo ai giovani. Viviamo in un paese in cui siamo abituati ad avere tutti i servizi gratuitamente, a differenza di altre nazioni del mondo. E' assurdo quindi che una persona debba rinunciare a curarsi o a fare prevenzione a causa delle liste d'attesa lunghissime o dei costi elevati per effettuare un esame".

Nella quarta puntata della serie abbiamo visto che Stefano perde un po' della sua proverbiale freddezza quando la cognata Corinna (Diane Fleri) si sente male ed esce quindi una sfumatura nuova di questo personaggio …

"Avendo letto le sceneggiature di tutti gli episodi, sono partito da una ferita, da una spaccatura emotiva che Stefano ha dentro di sé, legata al passato, per poi ricoprirla con questa freddezza, che penso sia una conseguenza di ciò che ha vissuto. Da attore sono molto curioso di scoprire cosa c'è dietro ad un personaggio. Campigli viene giudicato troppo presto da tutti ma poi comincia a svelarsi, cerca a suo modo di essere empatico con gli altri e viene rifiutato. Quando arriva Corinna, con la quale ha avuto una storia, capiamo qualcosa in più anche su di lui".



credit foto ufficio stampa

Ci sono ancora molti punti interrogativi nella storia, dal rapporto con Giulia (Matilde Gioli) alla famosa cartellina rossa di cui non si conosce il contenuto, dalle morti misteriose di pazienti ricoverati al Policlinico Ambrosiano al licenziamento di Federico (Giacomo Giorgio), possiamo aspettarci una traiettoria del personaggio che ci porterà delle altre novità?

"Sicuramente ci saranno delle novità, delle sorprese, delle belle sterzate alla fine di questa montagna russa emotiva di relazioni, di problematiche, di rischi, di pericoli, perché la storia si svolge all'interno di un ospedale, quindi se le cose non vanno bene a rimetterci sono i pazienti. La domanda pertanto è: "riusciranno i nostri eroi a far funzionare l'Ambrosiano in modo decente e dignitoso?".

Ha interpretato ruoli di grande intensità e anche di ambiguità, oltre a Stefano Campigli, mi viene in mente Roberto Farinacci in "M. Il figlio del secolo", piuttosto che il musicista Piero Piccioni ne film "Finalmente l'alba".

Che cosa la affascina di più nell'esplorare il lato oscuro e controverso dell'essere umano e nel far emergere la verità che si cela dietro ai personaggi?

"E' una domanda che mi pongo da tempo. Mia madre diceva sempre alle sue amiche, parlando dei personaggi che interpreto, che mi dipingono così ma sono un bravo ragazzo, un simpaticone (sorride). Credo che in ogni attore, in ogni attrice, ci sia una tensione verso un certo tipo di ruolo per i tratti somatici, per l'aspetto, e questo spesso viene confuso col carattere della persona stessa. Da giovane mi hanno sempre attratto le personalità molto marcate, anche con un'esistenza burrascosa. Non ho toccato direttamente con mano quel tipo di vita, ma è come se dentro di me si accavallassero molte domande. Credo che i personaggi, positivi o negativi che siano, abbiano delle caratteristiche comuni come l'imprevedibilità, la vulnerabilità e, in un certo senso, l'ossessione per qualcosa… da Romeo di "Romeo e Giulietta", spinto dall'amore per la donna amata, che può comunque avere dei lati molto oscuri, a Stefano Campigli di "DOC – Nelle tue mani 4", che al primo impatto sembra ambiguo e poco raccomandabile, ma che in fondo può avere sentimenti e valori nobilissimi. Mi interessa capire quali sono le cause che portano una persona ad avere certi atteggiamenti. Poi si sa che il pubblico è affascinato dai cattivi e dalle cattive perché vuole anche una sorta di catarsi, vuole rivedersi ed esorcizzare i propri difetti e le proprie paure".

In netto contrasto con Stefano di "DOC – Nelle tue mani" c'è invece Mattia, un personaggio pieno di luce e umanità, che ha interpretato nella serie "In Utero", disponibile su HBO Max. Una storia che ridefinisce un po' il concetto di famiglia, oltre i legami di sangue. Quanto è stato interessante portare sullo schermo un messaggio così moderno di inclusione e di amore incondizionato?

"Anche in quel caso inizialmente avevo delle remore, in quanto era la prima volta che interpretavo un personaggio omosessuale e sentivo la responsabilità di non scadere nello stereotipo banale di una famiglia arcobaleno. Invece, con la regista Maria Sole Tognazzi e con le due attrici con cui ho recitato principalmente, Thony e Nika Perrone, ho lavorato benissimo. Rispetto alla riconsiderazione del concetto familiare, penso che si scelga di condividere l'esistenza con chi ti fa stare bene. Nella serie "In Utero", Dora (Thony) vive un momento di insicurezza, mentre Nadia (Nika Perrone) è una donna di grande pragmatismo, e Mattia porta quella magia e quella saggezza da messaggero greco dicendo delle piccole verità.

Questi tre personaggi vivono insieme, si rassicurano e si proteggono a vicenda: secondo me, questa è l'accezione più bella di famiglia".



credit foto Jacopo Falsetta

Attualmente il lunedì su La7 va in onda in chiaro "M. Il figlio del secolo", una serie che ha generato molte discussioni e riflessioni, in cui interpreta Roberto Farinacci …

"Sono felice che questa serie venga trasmessa in chiaro su La7, con l'introduzione alle puntate di Corrado Augias. Essere diretto da Joe Wright e vedere Luca Marinelli all'opera è stato qualcosa di magico. Sono due persone abituate a lavorare ad altissimi livelli. Sul set c'erano democrazia, rispetto, diligenza e gentilezza verso tutti, dal protagonista fino all'ultima comparsa. Ci siamo anche divertiti e abbiamo legato tantissimo tra noi. È stata la conferma che il cinema può essere tante cose insieme: può dare una visione particolare e personale dei fatti, può utilizzare l'arte e l'intrattenimento. Mi inorgoglisce essere parte di questo progetto che su La7, così come era accaduto quando è stato trasmesso da Sky, è seguito soprattutto dai giovani, ed era proprio questo l'obiettivo di Wright. Ho letto i commenti degli spettatori: a volte sono divisivi, però c'è un grande bisogno, soprattutto in questi tempi, di vedere una serie come M. Il figlio del secolo".

E' una serie che indubbiamente fa riflettere sugli errori commessi nel passato e sull'importanza di non ripeterli, un po' come lo spettacolo "Mai Morti" che ha recentemente portato al Teatro della Cooperativa di Milano …

"E' un monologo che risale agli anni Novanta, scritto e diretto da Renato Sarti, fondatore del Teatro della Cooperativa. Fino a due anni fa era interpretato da Bebo Storti e ha avuto un successo incredibile in tutta Italia. Io sto ancora prendendo un po' le misure perché in un'ora e dieci viene raccontata l'apologia nazifascista. Quando Renato Sarti due anni fa, davanti a un baretto a Milano, mi ha proposto di interpretare questo monologo avevo qualche dubbio in quanto è ricco di fatti, aneddoti presi da interviste realizzate dallo stesso regista ai diretti interessati e sono cose che lasciano il segno e creano delle reazioni forti nel pubblico. La struttura dello spettacolo è fatta in modo che il personaggio che porto in scena, questo mai morto, sia l'incarnazione di quell'apologia nazifacista che si infila piano piano alla guida della Decima Mas. Stiamo parlando di un'estrema ideologia che oggi sta riaffacciandosi, presentandosi, manifestandosi di nuovo con la sua brutalità. A fine spettacolo mi sono sentito dire da alcune persone che volevano salire sul palco e prendermi a schiaffi ed è difficile tutte le sere andare in scena e tirare fuori quel materiale e quelle sensazioni. Qualcuno mi ha proposto di far vedere "Mai morti" in tutti i licei ma sono il primo a dire che forse è meglio di no.

In trent'anni di tournée ci sono stati picchetti di Casa Pound e Forza Nuova fuori dai teatri, minacce di morte, carabinieri all'interno della sala regia. È stato rappresentato davanti a migliaia di persone al Forum di Assago e in un'area della stazione di Milano con l'autorizzazione delle Ferrovie Italiane, ha avuto un'eco grandissima in un'epoca dove l'estrema destra non era legittimata e quindi si inviperiva per questo spettacolo. Oggi purtroppo certe ideologie, certi movimenti reazionari, sembrano essere legittimati. Io mi sento veramente un traghettatore, oltre che un attore, di questo spettacolo che spero di portare in scena, come ha detto Renato Sarti, per almeno altri trent'anni".



credit foto Roberta Krasnig

In questi due anni qual è la stata la difficoltà maggiore che ha vissuto portando in scena "Mai morti"?

"Con Renato Sarti abbiamo provato ad attualizzare il testo in alcuni punti, ad inserire degli appunti relativamente a fatti che stavano accadendo nel mondo ma non è stato possibile. E' uno spettacolo in cui si parla dell'iprite lanciata sui civili in Etiopia, delle torture della Decima Mas, della Legione Ettore Muti nella sede di via Rovello prima che diventasse il Piccolo Teatro di Milano.

C'è un'enormità di azioni e personaggi come Umberto Bertozzi, mai citato nei libri di storia come uno stragista o come un killer di massa. Gli eventi che si scatenano quotidianamente oggi sono talmente tanti e ad una velocità tale che dovresti riscrivere il copione ogni giorno. E allora non riscrivi più niente: rimane la forma originaria, che racconta la realtà dal punto di vista del passato".

In quali altri progetti la vedremo prossimamente?

"Sono nel cast di una serie prodotta da Sky Studios, Wildside (società del gruppo Fremantle) e Alfred Film, che si intitola Fuori Menù, con la regia di Fabio Paladini e Niccolò Falsetti, in onda prossimamente su Sky. E' un dramedy che vede protagonista uno chef di grido, interpretato da Maurizio Lastrico, che a un certo punto finisce in burnout e compie delle azioni per le quali viene arrestato. In carcere cercherà di ricreare la brigata di un ristorante all'interno di un progetto sociale e ne succederanno di tutti i colori. Io sono il "capo dei cattivi", quindi ci saranno parecchi scontri.

Inoltre ho da poco terminato le riprese del biopic Rai sulla vita di Lucio Dalla, con la regia di Ambrogio Lo Giudice, che vede Valentino Aquilano, che è un cantante magnifico, nelle vesti di Dalla. Nel cast ci sono anche TrediciPietro che interpreta suo padre Gianni Morandi, Angela Baraldi, Giovanna Mezzogiorno, Mario Pistacu nei panni di Ennio Melis, il primo grande produttore discografico della RCA. Io impersono Gino Paoli e ho avuto la benedizione anche da sua moglie. E' un film girato in quattro epoche diverse, tra Bologna e Sorrento, è stata una bella esperienza e ho trovato tanti amici".

di Francesca Monti

Si ringrazia Federico Grippo

credit foto cover Gioele Vettraino



INTERVISTA CON CARLO BUCCIROSSO, AL TEATRO MANZONI DI MILANO CON "QUALCOSA È ANDATO STORTO!": "QUESTA COMMEDIA NASCE DALLA VOGLIA DI RACCONTARE LE DINAMICHE DEGLI AMBIENTI FAMILIARI"

Quando in famiglia si rompe l'equilibrio, il disastro è servito con un sorriso amaro. Carlo Buccirosso torna a farci divertire e riflettere con il nuovo spettacolo "Qualcosa è andato storto!", in scena al Teatro Manzoni di Milano dal 29 ottobre all'8 novembre. Tra vizi, virtù e piccolezze di una famiglia comune travolta dalla malattia e dagli interessi materiali, l'attore, autore e regista racconta una storia in cui tutti in qualche modo possono rispecchiarsi.

Corrado Postiglione, modesto avvocato di provincia al servizio di una clientela sempre piuttosto popolare, si dedica spesso con zelo alle frequenti vicissitudini dei propri familiari, impelagati in controversie e liti di varia natura ed entità, per risolvere le quali è costretto a fare di necessità virtù. Quando tutto sembra poter andare per il meglio, arriva l'imponderabile, la malattia della mamma, la vera patrona della casa, che da sempre aveva indirizzato e condizionato la vita dei figli, ma non quella della sua amata nipote, un'anima ribelle pronta a mettersi contro il mondo intero pur di difenderla agli occhi di tutti. Un intero nucleo familiare improvvisamente si ritrova alle prese con le incognite dell'eredità, legittima o testamentaria che sia.

Carlo, torna sul palcoscenico del Teatro Manzoni di Milano con "Qualcosa è andato storto", da lei diretto, scritto e interpretato. Ci racconta com'è nata l'idea di questo spettacolo?

"Nasce dalla voglia di raccontare le dinamiche degli ambienti familiari. L'idea di partenza è l'effettiva storia di una delle attrici della mia compagnia, la più giovane ma che ha già fatto parecchi spettacoli con me, che ha un rapporto un po' complicato con i propri genitori e ha una nonna che vive in campagna e che va a trovare molto spesso, tanto che la sua casa è diventata una sorta di nido per lei. Ho poi romanzato questa storia, che può essere quella di tante altre ragazze. Matilde, interpretata da Elvira Zingone, rappresenta proprio quest'anima bianca che vuole un bene da morire alla nonna Maria, impersonata da Tilde De Spirito, la quale afferma di essere stata abbandonata dalla famiglia. Bisogna vedere però se questa nonna vive in campagna da sola perché è stata davvero abbandonata oppure perché ha scelto di stare lontana dai suoi cari. Spesso gli ambienti famigliari si deteriorano con il passare del tempo, quasi sempre per ragioni economiche dovute alla divisione di patrimoni, di eredità. Volevo quindi raccontare una storia dove tutto va storto, non soltanto qualcosa".



Lei interpreta Corrado, soprannominato zio Dodò, che viene definito l'avvocato delle cause perse ed è poco considerato anche dai suoi famigliari. Che cosa la affascina di questi personaggi che apparentemente sono schiacciati dalla vita, indossano la maschera del perdente, ma nella realtà poi non sono esattamente così?

"Corrado è un avvocato di terza categoria, senza offendere chi svolge questo mestiere che è sempre importante e dignitoso. La clientela che lui nomina ogni tanto ci fa pensare che siano delle cause un po' difficili che deve affrontare. Quella che però è persa in partenza è la causa con i suoi familiari, determinata da questi attriti, da questi gravi contrasti. Corrado ha due sorelle, Nora e Amalia, interpretate da Stefania Aluzzi e da Fiorella Zullo, che hanno una vita scombinata. E' una famiglia un po' complicata. Ci sono anche Matilde, la figlia di una delle sorelle, suo padre Vittorio, impersonato da Gino Monteleone, e Bruno, il figlio di Corrado (Fabrizio Miano). Infine c'è un elemento estraneo a tutta la famiglia, Ernesto, un parrucchiere (Matteo Tugnolo) che viene da Bologna, è il fidanzato di una delle sorelle e rappresenta un motivo di grande divertimento, perché si trova di fronte ad un ambiente assolutamente ostile, imprevedibile e invalutabile".

Prima ha citato la nipote Matilde, l'unica che si allea con lo zio, che sta dalla sua parte. Che valore ha all'interno dello spettacolo questo legame generazionale che si viene a creare tra di loro, tra due persone che si distinguono dagli altri?

"Innanzitutto è l'amore che Matilde prova verso la nonna che la porta non proprio ad allearsi, ma a stare accanto a questo zio avvocato e poi addirittura esecutore testamentario delle volontà della nonna stessa. I due si avvicineranno perché hanno capito che la loro unione potrà portare a qualcosa di buono. Corrado, infatti, si erge a vigilante nel momento molto delicato in cui la madre di questi tre fratelli comincerà a dare segni di cedimento a causa della malattia. Lo spettacolo è molto divertente".



"Qualcosa è andato storto" affronta delle tematiche quali la malattia, le liti famigliari, la solitudine, in cui tutti possono rispecchiarsi …

"Quando scrivi una commedia parti con un'idea precisa ma non sai quale strada prenderai per raggiungere l'obiettivo, quindi ti trovi di fronte a dei bivi, delle traverse e ad argomenti che non ti saresti mai aspettato, come in questo spettacolo, ad esempio, il gioco in famiglia. Il cognato di Corrado, che è il papà di Matilde, ha una tabaccheria e oggi non sono più quelle di un tempo che erano chiamate sali e tabacchi. Il mio personaggio nella commedia dice infatti che si dovrebbero chiamare "entri e non sai quando esci, con tutti quei giochi che trovi lì dentro sono veri e propri casino". Pertanto ho sfiorato questo argomento che può anche poi determinare, al di là del valore del danaro, la distruzione di una famiglia".



Partendo dal titolo della commedia, "Qualcosa è andato storto", le chiedo se c'è stato un momento nella sua vita artistica in cui ha pensato qualcosa è andato storto e poi invece si è rivelato una fortuna?

"Proprio in questo periodo qualcosa sta andando storto, però non ti posso ancora dire se sia stata una fortuna. Continuamente la vita ha questi momenti. L'ottimismo ti fa pensare che potrebbe poi tramutarsi in un colpo di fortuna e il pessimismo che invece è soltanto qualcosa che è andato storto".

di Francesca Monti

Si ringrazia Manola Sansalone

credit foto Gilda Valenza



INTERVISTA CON GIULIA PENNA, PROTAGONISTA DI "BELLE E LA BESTIA – IL MUSICAL": "ABBIAMO BISOGNO DI CREDERE NELLE FAVOLE, NELL'AMORE CHE TI SALVA LA VITA"

"Interpretare un ruolo da protagonista in un musical è una bella rivincita personale, perché spesso ho dubitato di me stessa". Dalla musica pop a "Tale e Quale Show", fino ai milioni di follower sui social: Giulia Penna non smette mai di mettersi in gioco.

Questa volta la sfida si sposta sul palcoscenico teatrale per un debutto assoluto: è lei la nuova protagonista di "Belle e la Bestia – Il Musical", la spettacolare produzione della Compagnia dell'Ora, con la regia di Luca Cattaneo, in tour nei principali teatri italiani dal 23 ottobre.

La poliedrica artista presterà la sua sensibilità e le sue doti vocali al personaggio di Belle, una ragazza libera, coraggiosa e dal cuore nobile.

Abbiamo fatto una chiacchierata con Giulia Penna per farci raccontare l'emozione della prima volta in un musical e la magia di interpretare una delle eroine più amate delle favole, parlando poi dei prossimi progetti musicali e dei pranzi speciali preparati dalla nonna.



Giulia, cosa significa per lei interpretare Belle ed essere per la prima volta protagonista assoluta di un musical?

"Essere protagonista di "Belle e la Bestia" è veramente una grande opportunità per me e sto cercando di coglierla con tutte le mie energie e con l'amore che provo per questo lavoro. Il musical mi dà modo di mettere sul palco le mie più grandi passioni ovvero il canto, la recitazione e quindi è veramente un sogno. Abbiamo fatto la data zero a Concorezzo, il teatro era pieno e l'emozione che mi ha lasciato è stata veramente incredibile. Il pubblico fa la differenza ed è stupendo, ti ripaga di tutti gli sforzi, di tutta la fatica che c'è dietro la costruzione di un musical e di un personaggio come Belle. La difficoltà più grande è stata imparare a fidarmi di me stessa perché sono molto esigente e spesso mi metto in discussione".

In cosa pensa di essere simile a Belle?

"Belle è un personaggio molto sensibile ma è anche una ragazza che segue il suo cuore e ha un carattere forte, in questo ci assomigliamo molto ed è bellissimo vedere come questo personaggio si sviluppi nella storia e racconti più aspetti di sé".

Come si è preparata per entrare nel personaggio e come si trova a lavorare con Fabrizio Voghera e Sergio Muniz?

"La preparazione è stata molto intensa a livello emotivo, ricordo i primi giorni in cui sono arrivata in sala prove e non sapevo cosa aspettarmi. Ho dovuto ricercare molto il personaggio e poi essendo la mia prima esperienza nel musical tutti i ragazzi della Compagnia dell'Ora che lavorano con me sono stati gentilissimi e mi hanno fatta sentire parte di una famiglia. Sul palco teatrale non sei mai solo. Siamo un gruppo bellissimo e mi sento molto fortunata. Fabrizio Voghera, che interpreta la Bestia, è un grande professionista e ha una voce incredibile, Sergio Muniz è divertente, frizzante, fortissimo e veste i panni dell'antagonista Miguel che ci prova spudoratamente con Belle, ma lei non lo considera minimamente (sorride)".



credit foto Giulia Marangoni

C'è un brano in particolare tra quelli che canta nel musical che le regala maggiori emozioni quando lo interpreta?

"Ce ne sono due. Il primo è la traccia principale del musical, si intitola "E' come una magia", e lo canto al pianoforte nel momento in cui la Bestia inizia a riconoscere la sua principessa ed è super emozionante. Enrico Galimberti, che è il direttore artistico di "Belle e la Bestia", ha scritto delle canzoni stupende. L'altro brano è il duetto con

la Bestia in cui racconta la solitudine, la rassegnazione quando lei rimane imprigionata nel castello. Il regista Luca Cattaneo ha creato uno speciale gioco di luci che dona alla scena un'intensità veramente incredibile".

Quanto oggi è importante continuare a credere nelle favole?

"È molto importante perché il motore della vita sono proprio i sogni. E' bello ogni tanto lasciarsi alle spalle tutte le preoccupazioni e i problemi quotidiani e, come avviene a teatro, entrare in quel mondo e dimenticare tutto il resto. Abbiamo bisogno di credere nelle favole, nell'amore che ti salva la vita. "Belle e la Bestia" è uno spettacolo che racchiude magia, romanticismo, momenti divertenti e tanta emozione".



Giulia Penna e Fabrizio Voghera – credit foto Giulia Marangoni

L'amore, come ci ricorda "Belle e la Bestia – Il Musical" può trasformare anche il destino delle persone…

"È un amore che va oltre le apparenze, che nasce dal guardarsi e dal guardare dentro l'altra persona. Oggi siamo abituati a mostrare tutto quello che abbiamo. Questa fiaba, nonostante abbia tantissimi anni, riesce sempre ad essere attuale e ci ricorda l'importanza di non ascoltare troppo il giudizio degli altri, di non avere paura, di essere coraggiosi e mostrarsi per quello che si è. Questo è già un grande atto di coraggio".

Poco fa diceva che a volte non ha avuto abbastanza fiducia in se stessa, ha pubblicato anche un video recentemente con una riflessione molto bella in cui racconta che ha passato tanto tempo a dubitare di se stessa. Quanto interpretare il ruolo di Belle rappresenta una sorta di rivincita personale?

"Interpretare un ruolo da protagonista in un musical è una bella rivincita per quella bambina che ha sempre creduto di poter fare cose grandi. Ricordo che da piccola cantavo sul balcone tenendo tra le mani il manico di scopa e immaginavo di avere davanti a me un pubblico grandissimo che applaudiva. Mi sono sempre detta che un giorno tutto quello che sognavo sarebbe accaduto. Quando per la prima volta sono salita sul palco, ho vestito i panni di Belle e sentito il calore del pubblico, dentro di me è accaduta una magia. Non credere in me stessa è purtroppo un peso che porterò avanti sempre ma è anche ciò che mi spinge a dare il massimo".

A proposito di social, ha pubblicato diversi video relativi ai pranzi con sua nonna che prepara dei piatti fantastici. Verrà anche lei a vederla a teatro? Qual è l'insegnamento più prezioso che le hanno trasmesso i suoi nonni?

"Nonna verrà a vedere "Belle e la Bestia" a Roma, al Teatro Olimpico (dal 26 al 28 dicembre) mentre i miei genitori sono venuti a Siena, al Teatro dei Rinnovati.

L'insegnamento più grande che mi hanno trasmesso i nonni è la bellezza delle piccole cose, dello stare insieme, dell'unione, dell'aiutarsi nei momenti difficili. La famiglia per me è molto importante ed è un valore che porto spesso sui social. Mi piace mostrare i pranzi che prepara la nonna perché vorrei che non si perdesse mai la tradizione.

Io devo imparare a cucinare come lei, perché quello è il suo modo di dimostrare amore ed è bellissimo condividere dei momenti semplici a casa con le persone a cui vuoi bene".

A livello musicale ci sono dei nuovi singoli che usciranno durante la tournée?

"Abbiamo registrato in studio i brani principali del musical e saranno disponibili dal 5 novembre anche sul mio Spotify. Ho sempre pensato alla musica come a un diario della mia vita e quindi mi fa piacere raccontare attraverso queste canzoni il periodo che sto vivendo ora".

C'è una favola in particolare che porta nel cuore?

"Belle e la Bestia è proprio la fiaba che ho sempre amato da bambina e quindi portare questo musical a teatro è un sogno che si realizza. Ricordo che quando ero piccola per tranquillizzarmi o per farmi mangiare, papà prendeva la videocassetta di questa favola e la guardavamo insieme. Sarà impossibile non piangere ogni volta, alla fine dello spettacolo, perchè riaffioreranno tanti ricordi".

di Francesca Monti

credit foto Giulia Marangoni

Si ringraziano Valentina Facchinetti ed Elena Simoncini



INTERVISTA CON FABRIZIO VOGHERA, A TEATRO CON "BELLE E LA BESTIA – IL MUSICAL": "L'AMORE VINCE SU TUTTO"

"Tra il primo e il secondo atto dello spettacolo il mio personaggio ha una trasformazione e diventa più umano, mostrando anche le sue fragilità". Fabrizio Voghera, indimenticabile protagonista di opere kolossal come "Notre Dame de Paris" e "Giulietta e Romeo" di Riccardo Cocciante, torna sul palco per una nuova, grande sfida artistica indossando le vesti della tormentata Bestia in "Belle e la Bestia – Il Musical", prodotto dalla Compagnia dell'Ora, ideato e diretto da Luca Cattaneo, che promette di incantare l'Italia e che ha debuttato in prima assoluta al Teatro dei Rinnovati di Siena dal 23 al 25 ottobre 2026, dando il via a una lunga tournée.

Una prova interpretativa intensa, tra l'ombra e la redenzione, che mette in luce non solo le sue doti vocali straordinarie, ma anche la profondità attoriale richiesta da un personaggio così iconico.

In questa intervista Fabrizio Voghera ci ha parlato della preparazione per entrare nei panni della Bestia, dell'importanza delle favole che regalano riflessioni e messaggi positivi, del sogno di portare in scena "Ladyhawke", regalandoci anche un ricordo di Paolo Limiti.



Fabrizio Voghera e Giulia Penna – credit foto Giulia Marangoni

Fabrizio, in "Belle e la Bestia – Il Musical" veste i panni della Bestia. Come si è approcciato al personaggio e come ha lavorato sul respiro, sulla voce e sul corpo?

"Il lavoro sul personaggio è iniziato già quest'estate con la lettura del copione. Approcciandomi vocalmente mi sono subito posto molte domande su come potesse essere la Bestia che è un insieme di tante bestie, perché dentro ci sono la scimmia, il bisonte, l'orango tango … insomma ho dovuto trovare quel ringhio nella parte recitativa e ho fissato questo suono profondo che poi si trasforma leggermente nella parte vocale, quando vado a cantare le arie. Si passa quindi da toni più puliti vocalmente a esplosioni di rabbia con la voce più rotta. Avendo avuto già esperienze precedenti con personaggi quali Quasimodo e tanti altri ho portato nella Bestia anche il mio background. Da un punto di vista posturale e anche fisicamente ho iniziato a guardare come si muovono gli animali, quindi ho studiato questa andatura un po' sinuosa ma incerta, con un ancheggiamento molto pesante e le spalle che vanno di seguito. Ho fatto ore di passeggiate sul palco, di prove, affiancato dal regista Luca Cattaneo, che mi ha aiutato tantissimo a tirare fuori quello che voleva. La frase più bella che mi ha detto, dopo l'anteprima, è che "sono la Bestia che sognava" e queste parole mi hanno fatto luccicare gli occhi per la gioia".

E' un personaggio che ha un'importante evoluzione nel corso dello spettacolo perchè passa da una rabbia animalesca ad una maggiore umanità grazie all'amore per Belle …

"C'è una trasformazione del personaggio tra il primo e il secondo atto, da quando viene salvato da Belle e da suo fratello Tristan. Infatti inizia a preoccuparsi per questa ragazza fino ad arrivare ad innamorarsi perdutamente di lei. Nasce così questa storia d'amore meravigliosa e la Bestia diventa più umana, mostra tutta la sua fragilità, la sua interiorità diventando anche goffa, imbarazzata, comica. Questa parte è anche molto difficile da portare in scena ed è un passaggio che avviene lentamente".

"Belle e la Bestia" ci ricorda che l'amore vero è quello che può cambiare anche il destino delle persone. Quanto è importante oggi credere nelle favole?

"L'amore vince su tutto ed è quello che noi artisti e performer dobbiamo portare in scena, quindi l'amore per la nostra professione, per la nostra arte.

Bisogna essere sempre molto generosi, è la nostra missione e finché avrò modo di poter salire su un palco, cantare, recitare, danzare, metterò anima, cuore, mente, per trasmettere questo messaggio a tutti. Le favole ci regalano tanta ispirazione, messaggi positivi, riflessioni. L'amore è universale, va al di là dell'apparenza, delle diversità, come questa storia tra Belle e la Bestia, che sembra impossibile e invece diventa realtà".



Fabrizio Voghera con Sergio Muniz e Giulia Penna – credit foto Giulia Marangoni

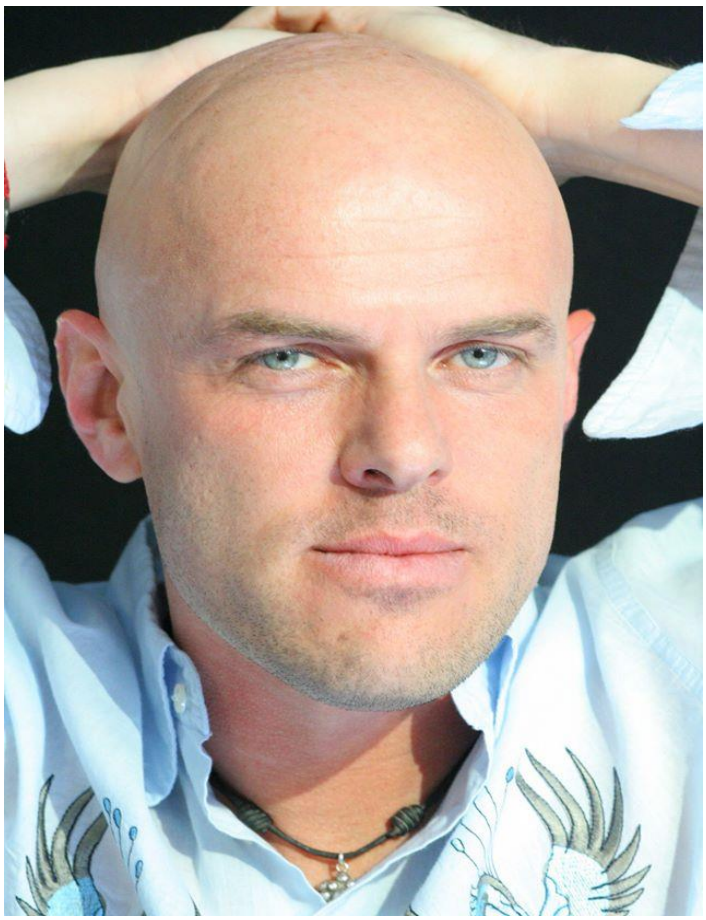
Come si sta trovando a recitare insieme a Giulia Penna e Sergio Muniz?

"Grazie a questi spettacoli si creano delle famiglie meravigliose con cui si condividono tutti i colori dei sentimenti, si vive in una bolla speciale, unica, che rende questo mestiere straordinario, quindi sono già profondamente legato ai miei compagni di viaggio. Con Sergio Muniz ho condiviso l'appartamento durante le prove, abbiamo lavorato insieme e continuato a parlare dello spettacolo nelle nostre serate fatte di cucina, di chitarra e di tastiera. Lo stimo molto a livello professionale e ci carichiamo a vicenda. Giulia Penna è una stella nascente del mondo del musical e sono felice di essere protagonista insieme a lei di "Belle e la Bestia" e di tenerla "a battesimo".

E' una persona super emotiva, dubitava molto delle sue capacità che invece non solo sono germogliate ma sono proprio fiorite, è in una fase di crescita continua e ce ne siamo accorti tutti. Adesso anche lei è pronta a dare tanto e a ricevere tantissimo dal pubblico che verrà a vedere il musical. Con Giulia abbiamo iniziato a leggere il copione quest'estate e fin dall'inizio si percepivano impegno, professionalità, dedizione".

Torniamo indietro di qualche anno, al suo esordio con "Ci vediamo in tv" grazie a Paolo Limiti, che ricordo conserva di lui?

"Sono contento di essere arrivato a questa età collezionando così tante esperienze. Nel 1998 ero agli inizi della mia carriera e Paolo Limiti, che continuo sempre a ringraziare, e ovunque sia ora spero ci guardi e mi possa ascoltare, perchè è stato il mio primo vero talent scout e mi ha permesso di apparire sul piccolo schermo e di fare più di mille puntate prima su Rai 2 e poi Rai 1 raggiungendo una popolarità che mi gratificava e regalandomi un'esperienza artistica incredibile. Cantavamo sempre in diretta, con l'orchestra dal vivo, anche canzoni complicate che studiavamo nell'arco di 24 ore, ed è stata una scuola di vita, di arte. Ciò che ho imparato da Paolo è un bagaglio che porto con me".



Nel corso della sua carriera, partendo dal sodalizio con Riccardo Cocciante, ha interpretato tanti ruoli diversi, da Frollo e Quasimodo in "Notre Dame de Paris", passando per "Metropolis", "Bernadette de Lourdes", "Giulietta e Romeo", "Otello. L'ultimo bacio", se dovesse indicare tre personaggi che hanno rappresentato una chiave di volta nel suo percorso artistico quali sceglierebbe?

"Per me tutti i personaggi che ho interpretato sono importanti e li custodisco gelosamente perché ognuno di essi mi ha fatto crescere. Se dovessi indicarne tre direi Quasimodo, perché mi rivedo in quella malinconia, anche nell'aspetto vocale avendo molti colori. Devo dire che anche la Bestia sta iniziando a coinvolgermi quasi allo stesso modo. Sono molto legato a Frollo e a Otello, che rappresenta un capitolo veramente a parte. Anche Metropolis è stata un'esperienza molto bella, ho lavorato con Lucia Poli e Marco Carena, con la mia amica coreografa Adriana Cava che ha prodotto e realizzato questo spettacolo divertente e coinvolgente, in cui mi sono misurato con le meravigliose canzoni dei Queen. Purtroppo è andato in scena per poco tempo".

A proposito di "Otello, L'ultimo bacio", com'è nata l'idea di questa opera musical da lei scritta e interpretata?

"E' una storia che è durata quattordici anni ed è nata mentre ero in tournée con "Notre Dame de Paris". Sono partito dalla folle idea di fare un piccolo laboratorio personale, perchè desideravo scrivere le musiche di un soggetto e mi è capitato tra le mani per caso il testo dell'Otello di Shakespeare. Vi racconto un aneddoto: in quel periodo portavo un orecchino di legno all'orecchio e un mio collega di Notre Dame de Paris, dopo una replica, sapendo che volevo provare a fare questo esperimento ma non avevo ancora scelto a quale soggetto ispirarmi, ha detto che vedendomi arrivare in lontananza nell'ombra gli ero sembrato Otello e lì si è accesa la lampadina. Ho letto il testo, mi sono seduto al pianoforte e non sono più riuscito a staccarmi. Ho scritto di getto le prime sei canzoni dell'opera e le ho fatte ascoltare ai colleghi che le hanno apprezzate e quindi ho iniziato a crederci veramente. Durante la tournée viaggiavo con la tastiera e appuntavo note vocali e musicali anche per strada fino ad arrivare ad avere l'opera completa. Il problema era poi come portarla in scena, così ho lavorato con il regista Wayne Fowkes, che dirigeva anche Notre Dame de Paris ed è nato un primo workshop con tutti i ballerini che avevamo a disposizione. A David Zard è piaciuto molto e voleva produrre "Otello. L'ultimo bacio".

E' andata poi diversamente perchè mi sono ritrovato nell'ufficio del produttore francese di Notre Dame de Paris che era venuto a vedere questo showcase e mi disse che sul tavolo avevano almeno venti opere e quella che a loro interessava di più era la mia. Mi sembrava di sognare. Ho firmato il contratto per un anno in esclusiva e avrei dovuto debuttare in Francia. Sono entrato in studio, ho fatto tutti gli arrangiamenti e poi, per una serie di vicissitudini, il debutto non è stato a Parigi ma a Torino in lingua italiana".

Nell'opera musical ha anche interpretato il personaggio di Otello …

"Ho interpretato Otello anche per problemi di costi di produzione perché comunque non c'è mai stato un produttore che abbia veramente sposato il progetto. Quando sono finalmente salito sul palco è stata l'emozione più grande che potessi provare, ancora prima di esibirmi all'Arena di Verona o al Cremlino. Non appena sono partite le note delle mie musiche, ho visto il teatro sold out e i miei testi che venivano recitati, è stata una magia".



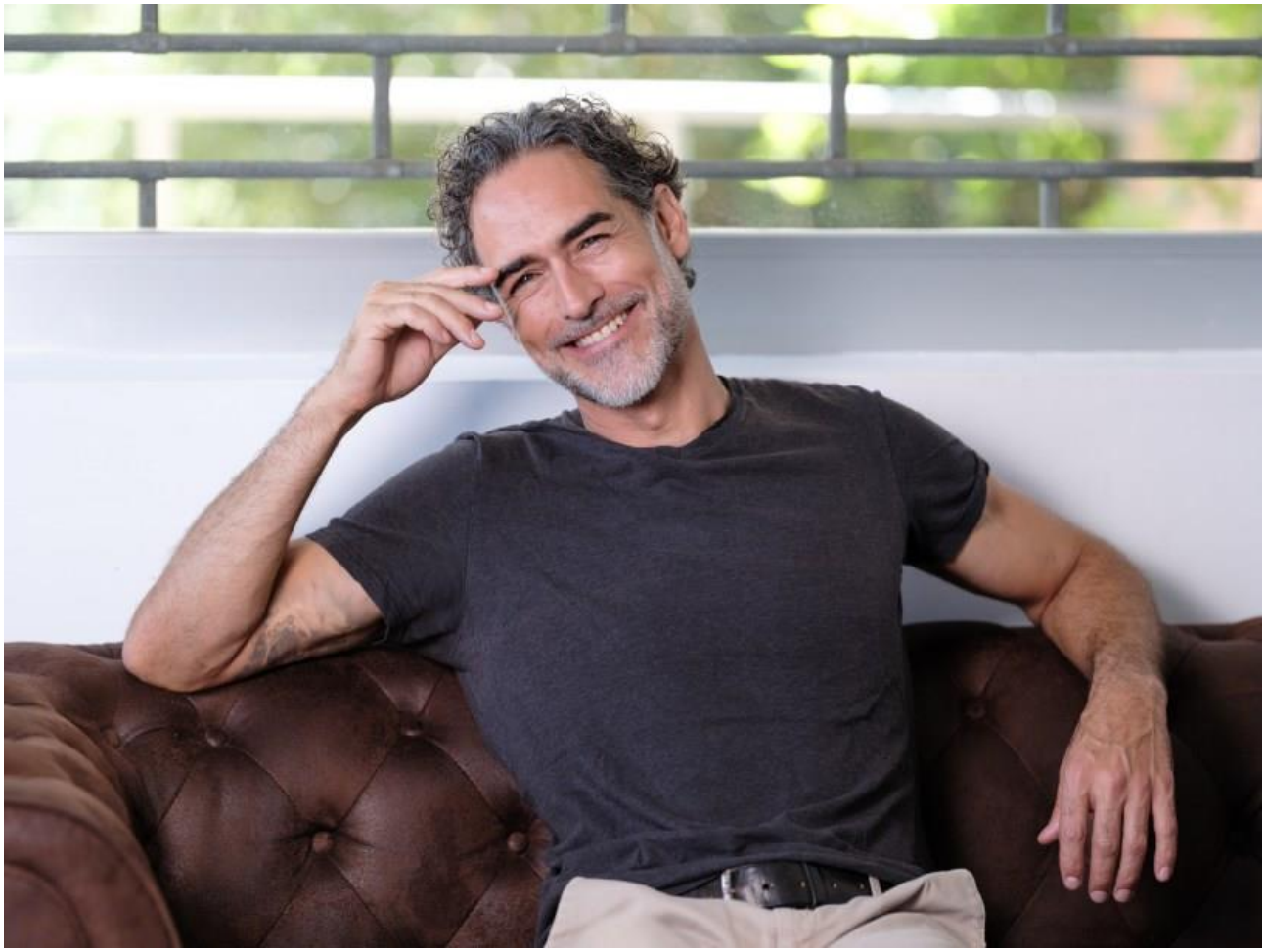
Qual è la favola che porta nel cuore e che vorrebbe mettere in scena a teatro?

"E' una favola romantica cinematografica: Ladyhawke. Ho già messo in musica gran parte di quel film meraviglioso, nel senso che ho immaginato una trasposizione teatrale della trama e la sto scrivendo. Ho chiesto anche i diritti alla Warner, ma essendo suddivisi fra i vari sceneggiatori è un po' difficile pensare di poterla realizzare così com'è. Quindi sto pensando ad un'alternativa".

di Francesca Monti

credit foto Giulia Marangoni

Si ringrazia Elena Simoncini



INTERVISTA CON SERGIO MUÑIZ: "BELLE E LA BESTIA CI RICORDA CHE SENZA L'AMORE, IN TUTTE LE SUE FORME, NULLA HA SENSO NELLA VITA"

"Interpretare un personaggio così diverso da me è divertente perché mi permette di giocare, di compiere delle azioni che nella realtà non potrei mai fare, e mi aiuta anche a scavare dentro l'animo umano". Sergio Muñiz ha deciso di stupirci svestendo i panni del "buono" e indossando quelli di Miguel, l'antagonista di "Belle e la Bestia – Il Musical", la spettacolare produzione della Compagnia dell'Ora, con la regia di Luca Cattaneo, che ha debuttato il 23 ottobre al Teatro dei Rinnovati di Siena.

L'attore e performer, capace di unire magistralmente recitazione, canto e musica, interpreta il magnetico, prepotente e spietato spasimante di Belle, un uomo pronto a tutto pur di ottenere ciò che vuole.

In questa intervista, Sergio Muñiz ci ha parlato di come si è approcciato a Miguel, del lavoro di preparazione al musical, dei suoi progetti musicali ma anche delle affascinanti favole basche popolate da interessanti personaggi mitologici.



Sergio Muñiz con Giulia Penna e Fabrizio Voghera – credit foto Giulia Marangoni

Sergio, in "Belle e la Bestia" interpreta il ruolo dell'antagonista Miguel. Come si è approcciato a questo personaggio e come ha lavorato per interpretarlo?

"E' un personaggio conosciuto dal pubblico attraverso il film Disney, ma nel nostro caso il regista Luca Cattaneo ha voluto discostarsi dall'originale seguendo un'idea diversa, per cui ho potuto lavorare con più libertà per far emergere tutte le sfumature di Miguel. Alla fine dello spettacolo c'è una sorta di inversione dove la Bestia diventa più umana mentre il mio personaggio fa uscire la bestia che ha dentro (sorride). Miguel è un uomo che è rimasto bambino, non ha saputo elaborare i suoi sentimenti o il modo di interfacciarsi con la realtà, gli sono cresciuti i muscoli e quindi si sente più forte degli altri ma non è capace di accettare un no, di gestire la rabbia, di capire le necessità altrui. Quindi inizia a pensare che tutto gli sia dovuto tutto, che lui è lui e gli altri non sono niente, come diceva il Marchese del Grillo. All'inizio sembra una persona normale, sebbene un po' "scemotto", poi si radicalizza".

Immagino che per un attore sia divertente dare voce e corpo ad un villain come Miguel …

"Mi diverte molto fare personaggi un po' distanti da me, che non rispecchiano il solito cliché legato alla mia fisicità o al mio carattere solare. Interpretare un villain mi permette di giocare, di compiere delle azioni che nella realtà non potrei mai fare. Questo lavoro aiuta a scavare anche dentro l'animo umano".

Come si sta trovando a lavorare insieme a Giulia Penna e a Fabrizio Voghera?

"Benissimo. All'inizio lavoravamo otto ore al giorno, poi con l'avvicinarsi del debutto siamo passati a tredici-quattordici ore. Pertanto se il gruppo non ha un ottimo spirito di collaborazione diventa un incubo. Ho trovato dei compagni di lavoro pazzeschi, il livello artistico è molto alto, sia dei performers che dei due protagonisti. Giulia Penna, che interpreta Belle, è alla prima esperienza teatrale ma è una cantante strepitosa e lavora in modo impressionante, con grande energia, ed è perfetta in quel ruolo. Fabrizio Voghera, che veste i panni della Bestia, è un maestro e sto imparando moltissimo da lui, ha una professionalità e una bravura fuori dal comune".

C'è un brano in particolare di "Belle e la Bestia – Il Musical" che la emoziona di più cantare?

"In realtà mi diverto a cantare anche i brani degli altri personaggi e mi piacciono tantissimo quelli della Bestia (ride). Io ne canto tre e il mio preferito è il primo, quando Miguel fa la dichiarazione a Belle, perchè è più allegro e meno cupo".



Quanto è importante oggi continuare a credere nelle favole?

"L'importante secondo me è sapere che le favole sono favole, nel senso che sono portatrici di saggezza, di introspezione, ma molte di esse sono state scritte in momenti storici diversi da quelli che viviamo. Un personaggio come Miguel, nel 2026, è considerato maschilista, omofobo, violento, mentre per le persone dell'epoca era normale che Belle dovesse sposarlo. Le favole ti mettono davanti a stereotipi, a tipi di personaggi molto precisi, ben marcati, caricaturizzati, che ti fanno vedere cose che nella realtà sono più camuffate e meno evidenti. Quindi c'è sempre bisogno di raccontare favole per poter pensare anche a se stessi".

Uno dei messaggi che questa favola trasmette è che il vero amore può trasformare anche il destino delle persone…

"E' vero, anche se poi Belle ha sposato quello più ricco, ovvero la Bestia, perché è un principe, ha un castello … Ovviamente sto parlando come Miguel (sorride). Secondo me l'amore in generale, non soltanto quello di coppia ma in tutte le sue sfaccettature, è il motore del mondo e alla fine vince sempre, anche se a volte facciamo resistenza e poi soffriamo. Basta guardare quello che accade oggi nel mondo, è sufficiente che poche persone creino violenza per distruggere tutte le cose buone che sono state fatte, per offuscare chi protesta in modo educato e pacifico. La violenza porta solo violenza, mentre l'amore è incontrastabile e senza di esso nulla ha senso nella vita".

Negli ultimi anni ha fatto varie esperienze nel musical, da "Mamma Mia!" a "Full Monty" e ora "Belle e la Bestia", cos'hanno aggiunto al suo percorso artistico?

"Recitare nel musical è stato molto naturale, perché è un genere che unisce la musica e il teatro, ovvero le mie passioni. Io porto in scena anche lo spettacolo di teatro-canzone intitolato "Tra le mie onde", da me scritto, con la regia di Michele Mirabella. La musica ha il potere di comunicare sentimenti enormi, bastano due note e vieni trasportato in un'altra dimensione, a prescindere dalla lingua. Penso che tutti gli attori dovrebbero anche cantare, perché alla fine il modo di recitare ha un suo suono, ha anche un ritmo".

Ha pubblicato diversi singoli e album, ci sono novità in arrivo a livello musicale?

"Ci sono tante cose che vorrei fare, ma alla fine è difficile portarle a termine per mancanza di tempo. Dal mio spettacolo di teatro-canzone vorrei realizzare un album concettuale con i brani di "Tra le mie onde" e delle frasi che uniscono le tracce e raccontano una storia. E' un progetto un po' anacronistico, ma non mi considero neanche un cantante puro, quindi faccio quello che mi piace e chi vuole lo ascolterà".



Sappiamo che è appassionato di surf e di yoga, in che modo lo sport e il contatto con la natura, con il mare, la aiutano anche a tirar fuori le emozioni nella recitazione o nella musica?

"Alla fine noi siamo animali, facciamo parte della natura; quindi, senza di essa le nostre emozioni sarebbero veramente falsate, sballate. Spesso la cura di molti dei nostri malesseri è andare a fare una bella passeggiata in mezzo al verde, su una spiaggia. Per riuscire a trovare un equilibrio interiore la natura è fondamentale".

C'è una favola in particolare che porta nel cuore, che le raccontavano i suoi genitori da bambino o che lei racconta oggi a suo figlio Yari?

"Mio figlio Yari, che ha cinque anni, ogni sera, prima di dormire, chiede che gli venga letto un racconto diverso. Ci sono tante bellissime favole, anche moderne, per esempio quelle di Gianni Rodari che sono interessanti, per i bambini e per i grandi. Io sono nato e cresciuto a Bilbao (la città più grande dei Paesi Baschi, che si trovano a cavallo tra la Spagna nord-occidentale e la Francia sud-occidentale, ndr), quindi sono legato ai racconti della mitologia basca, che è popolata di personaggi affascinanti come le sorginak, ossia le streghe, i Galtzagorriak, degli spiriti buoni che possono anche diventare cattivi, le lamiak, cioè delle sirene di acqua dolce che hanno i piedi palmati. Noi, per esempio, non abbiamo Babbo Natale, ma l'Olentzero, un carbonaro che il 25 dicembre scende dal bosco per portare regali, e poi c'è sua moglie, Mari Domingi. Con il termine Euskal Herria si indicano sia il Paese abitato dai baschi sia il popolo che ha questa cultura che è la più antica ancora esistente in Europa. Vi consiglio di fare un viaggio nei Paesi Baschi per scoprire le bellezze e le tradizioni di questa regione".

di Francesca Monti

credit foto Giulia Marangoni

Si ringrazia Elena Simoncini



credit foto Alessandro Porri

FRANCESCA MICHIELIN RACCONTA "MAGIA BIANCA, MAGIA NERA": "CON QUESTO DISCO VOLEVO RACCONTARE NON SOLO IL PRESENTE MA ANCHE UN TARDO MEDIOEVO CHE IN QUALCHE MODO È TRISTEMENTE ATTUALE"

"Magia Bianca, Magia Nera" è il nuovo progetto discografico di Francesca Michielin, uscito venerdì 30 ottobre per Columbia Records / Sony Music Italy, che si compone di sei tracce e prosegue il percorso avviato con "Magia Bianca". Se il precedente lavoro guardava alla luce, questo sceglie di attraversare l'oscurità come spazio di conoscenza e consapevolezza.

"Magia Bianca, Magia Nera" è un viaggio musicale e narrativo che, ispirandosi a sei iconiche figure femminili, Hildegard Von Bingen, Katherina Hetzeldorfer, la dea Ecate, Diana, regina delle streghe nella tradizione neopagana, Brigid e Artoria Pendragone, e a leggende medievali, permette di esplorare l'oscurità, utilizzandola come spazio di riflessione e trasformazione, tramite un percorso di liberazione da paure e ruoli imposti, alla ricerca di una connessione più autentica con sé stessi ed è un racconto che invita ad attraversare il buio per ritrovare la luce.

Francesca, qual è il filo rosso che lega i due dischi?

"Sono stati concepiti come un progetto unico, c'è questa patina fantasy anni '80 che la fa da padrona, questa dirompenza di sintetizzatori, di drum machine, di suoni che comunque vanno ad attingere ad un universo femminile che comprende Kate Bush, Stevie Nicks. Nel primo disco c'è un mondo più luminoso, nel secondo invece è più scuro, tenebroso, a tratti anche cimiteriale ma di fatto "Magia Banca, Magia Nera" finisce pur sempre con la luce di "Una spada nella roccia", una ballad fin troppo luminosa, sulla quale ho speso tanto tempo nella produzione perché non trovavo la chiave giusta e ringrazierò sempre Rocco Rampino, il direttore musicale di questo progetto, perché mi ha dato la giusta ispirazione".

Hai citato "Una spada nella roccia", una ballad in cui la leggenda di Excalibur diventa metafora di gentilezza e autenticità e in cui canti due frasi molto potenti "supererò la prova" e "volevo essere qualcuno anch'io per te" ...

"Eravamo in studio e Antonio Caputo, con cui scrivo tantissimo, stava ascoltando "Una spada nella roccia" e mi ha chiesto se fossi sicura di voler inserire nel testo la frase "supererò la prova" in quanto stavo dicendo che nella vita noi non dobbiamo fare le cose con l'aggressività ma con la gentilezza, mentre superare una prova sembrava l'ennesima performance da raggiungere. Il punto è che questo concetto non era rivolto ad una persona amata ma è un dissidio che ho con me stessa, questa costante ricerca di perfezione, di controllo, di voler che sia sempre tutto come l'ho deciso io senza mai lasciare andare nulla, senza mai prendere la vita anche per quella che è. Supererò la prova con me stessa è una frase per me molto potente anche per questo. Ogni volta che canto "volevo essere qualcuno anch'io per te" mi commuovo. L'ho dedicata a mio marito, poiché quando eravamo molto giovani e frequentavamo il liceo lui era un campione di atletica ed era un po' il mio mito, e quindi mi dicevo che anch'io volevo essere un punto di riferimento, essere vista da lui. Pensando a quello che succede in questi giorni nel mondo questa frase assume anche il significato di "non reprimere la mia rabbia ma ascoltala, non pensare che sono un pazzo violento, non giudicarmi ma cerchiamo di trovare un modo per stare meglio insieme". Come in tutti i pezzi metto il mio vissuto ma poi cerco sempre di fare in modo che ognuno possa rispecchiarsi".

Il singolo "La mia ragazza" è invece ispirato alla vicenda di Katherina Hetzeldorfer, figura storica, considerata la prima donna documentata a essere stata condannata per stregoneria in quanto omosessuale, la cui storia dà voce a una riflessione sulla libertà, sull'identità e sul diritto di essere sé stesse …

"Il Medioevo è stato un periodo molto bello, anche a livello artistico, di espressività, però poco prima del Cinquecento sono state messe anche le basi per quella che è stata la caccia alle streghe, che poi è diventata veramente quasi esasperata perché andava a condannare semplicemente donne che magari non erano sposate, che portavano avanti un sapere legato a erbe o pozioni varie. Katherina Hetzeldorfer è spesso inserita in ambiti di stregoneria, anche se non ha fatto nulla di streghesco, semplicemente era una donna che si vestiva da uomo, aveva i capelli corti e aveva relazioni con più donne. In maniera molto serena rivendicava la sua natura ed è stata condannata per omosessualità. Ma la cosa incredibile è che non c'era neanche un termine per condannarla. Nel 1477 è stata annegata nel Reno ed è una storia che non viene narrata nei libri. Con questo disco io avevo voglia di raccontare non solo il presente attraverso il pretesto del fantasy, ma anche un tardo medioevo che un po' assomiglia al 2026 e che in qualche modo è tristemente attuale nel non riconoscere il fatto che non ci sono persone di serie A e serie B, ma che esiste una convivenza di diversità, e che ogni essere umano deve condurre la propria vita con libertà. Purtroppo sembra un concetto ancora assurdo da concepire. Quando ho partecipato a Sanremo nel 2016 c'era il dibattito sulle unioni civili e mi sono esibita con i nastri arcobaleno. All'epoca sembrava un argomento di interesse comunitario il fatto che tutti avessero gli stessi diritti, ora invece non interessa più a nessuno. La gente si chiede spesso perché dovrebbe andare al Pride. Io sono veneta, il Veneto è una regione in cui ci sono tante contrapposizioni, sono nata in una città in cui la sindaca aveva definito il Pride una carnevalata, invece questa manifestazione serve per ricordare che purtroppo certi diritti continuano ad essere messi in discussione. La musica può fare tanto, innanzitutto può far sentire le persone meno sole e più viste. In questo momento storico di grande instabilità economica, di incertezza sul futuro, c'è sempre un gruppo di persone che purtroppo diventa il capro espiatorio su cui sfogare tutto, lo è stato per le streghe, lo è per le persone della comunità LGBTQ+, per i migranti, e andrà avanti così finché non si risolvono i veri problemi del Paese. Bisognerebbe fermarsi, e se non riusciamo a gestire questo mondo che avanza, incominciare non a reprimere ma ad ascoltarci".


credit foto Alessandro Porri

In un periodo storico in cui c'è tanta omologazione, sei invece sempre riuscita a mantenere la tua autenticità e questo nuovo disco ne è l'ennesima dimostrazione …

"Non giudico mai le scelte dei miei colleghi quando non le capisco perché non so che cosa li spinga a fare le cose in un certo modo. Semplicemente ne prendo atto, a volte ciò che viene visto come il male magari è solo una paura che non viene compresa in fondo. Credo che tanti miei colleghi non siano felici al 100% di quello che fanno perché è un momento storico tanto competitivo, in cui escono album e singoli ogni weekend. E' chiaro che a un certo punto ci si chiede cosa fare per emergere, quali sono gli stratagemmi e anche i compromessi a cui devi scendere. Siamo un po' tutti spaventati dal non essere più visti, dal non essere più qualcuno per gli altri, quindi ogni tanto facciamo delle scelte che sono dettate unicamente dall'aspettativa, dal voler essere passati in radio o considerati su Spotify. Nel voler essere compiacenti, secondo me, si rischia di perdere però l'autenticità o di trasformarla in una forma di marketing. Invece bisogna prendersi il tempo per esprimere la propria visione artistica, anche a costo di stare fermi per un po'.

A trent'anni la vita mi ha insegnato che devo ascoltarmi, quindi faccio solo quello che mi sento di fare, anche se può costarmi qualcosa in termini di visibilità o di risultati".

In "Danza macabra" è presente il feat con l'attrice e doppiatrice Emanuela Pacotto che interpreta una formula tratta dal Faust di Goethe …

"Come tante ragazze e tanti ragazzi della mia generazione amo un certo tipo di estetica grazie a Sailor Moon, a Magica Doremi, passando per Pesca la tua carta, Sakura, fino alle stesse Winx, quindi Emanuela Pacotto è una voce fondamentale per tutti noi che da piccoli facevamo le pozioni nel giardino dei nonni, usavamo gli scettri per fare le magie. Al di là del suo lavoro di attrice e doppiatrice è molto legata al mondo streghesco quindi quando l'ho chiamata e le ho chiesto se volesse recitare il quadrato magico di Goethe ha accettato con entusiasmo. "Danza Macabra" per me è un po' una liberazione anche da quel bigottismo che ancora permane. Il memento mori è un topos letterario del Medioevo, il fatto di ricordarci che alla fine torneremo ad essere ossa e verremo sepolti da qualche parte probabilmente, se siamo fortunati. Il voler entrare in questo cimitero ed esorcizzare la paura della morte in una maniera anche estrema non è una cosa che mi sono inventata io, ma è stata trattata da tanti artisti, come ad esempio Lady Gaga in "The death dance". E' bello giocare con le nostre paure, entrare in quel buio, in quelle vesti di streghe e fare questa danza liberatoria".



Il concept del disco è riflesso nella cover, come sono stati scelti questi simbolismi?

"Il progetto grafico è di Danilo Gubani che è il mio direttore creativo. La cover raffigura una foresta più oscura all'orizzonte e un centro in cui queste donne streghe si uniscono, ma di base sono anche tutte le sfumature di Francesca, tutte le donne in cui mi sono rivista dentro questo progetto. In Magia Bianca c'è una femminilità alternativa che vuole esplodere, in Magia Nera ci sono delle figure quasi archetipiche di riferimento. La bilancia è la vera protagonista, perché è l'equilibrio alla fine il vero cardine di tutto, il filo rosso".

In autunno porterai in scena un nuovo spettacolo teatrale con il Tour nei Teatri 2026, cosa puoi anticiparci?

"L'idea non è solo portare dal vivo il disco nuovo ma anche tutto l'immaginario che comprende una rilettura di brani del passato come L'amore esiste, Vulcano, Io non abito al mare. E' uno spettacolo concepito in otto atti, il primo è l'ombra, l'ultimo è la luce, e quelli che stanno in mezzo vanno a rappresentare varie fasi della mia vita, ad esempio la fanciulla, la custode, la strega, l'amante che ho raccontato attraverso le canzoni che sono state rilette nella prospettiva di Magia Bianca, Magia Nera, seguendo le stagioni della vita. La bilancia sarà centrale nel tour teatrale, a livello di scena, perché alla fine ognuno di noi dentro di sè ha la magia bianca e la magia nera e l'errore che facciamo secondo me è pensare che noi siamo i buoni e loro sono i cattivi. Invece siamo tutti un po' villain, siamo tutti bad bitch, non siamo solo quelli che sono stati bullizzati ma anche un poco bulli senza rendercene conto. Dentro di me ci sono più forze che confluiscono, sta a me decidere l'equilibrio, la percentuale che non è mai così netta ed è in quel momento che ci sentiamo davvero consapevoli e presenti a noi stessi e possiamo fare anche del bene per gli altri".

Il tour nei teatri partirà l'8 novembre da Trento @ Auditorium Santa Chiara, toccando poi le date di Venezia l'11 novembre @ Teatro Malibran, Torino il 13 novembre @ Teatro Colosseo, Ancona il 15 novembre @ Teatro delle Muse, Firenze il 16 novembre @ Teatro Verdi, Bari il 20 novembre @ Teatro Petruzzelli, Bologna il 22 novembre @ Europauditorium, Trieste il 23 novembre @ Teatro Rossetti, Padova il 25 novembre @ Gran Teatro Geox, Roma il 28 novembre @ Teatro Conciliazione, Milano l'1 dicembre @ Teatro Arcimboldi e Napoli il 3 dicembre @ Teatro Augusteo.

di Francesca Monti



SANREMO GIOVANI 2026: ANNUNCIATI I PRIMI QUINDICI FINALISTI

Sanremo Giovani cambia formula e per l'edizione 2026 rende ancora più serrata la corsa verso il Festival di Sanremo. Il nuovo regolamento prevede infatti un percorso articolato in diverse tappe di selezione davanti alla Commissione musicale, fino alla scelta dei sei artisti che accederanno direttamente a SARA' SANREMO, protagonisti in prima serata su Rai 1 venerdì 11 dicembre.

Dopo le audizioni dedicate agli artisti provenienti dal contest Rai, previste nella Sala A di via Asiago, il percorso proseguirà da metà novembre con la selezione degli artisti di Area Sanremo. Al termine di questa fase, la Commissione musicale individuerà i sei finalisti.

Sarà poi l'appuntamento conclusivo a decretare un unico vincitore, che otterrà l'accesso al Festival di Sanremo secondo le modalità previste dal regolamento.

Una competizione più compatta e diretta, nella quale saranno ancora una volta le canzoni, le voci e la personalità artistica dei giovani protagonisti a essere al centro del racconto. La Commissione musicale è presieduta da Stefano De Martino, in qualità di direttore artistico, ed è composta da Noemi, Fabio Volo, Carlo Pastore, il Maestro Pino Perris, Ema Stokholma e dal vicedirettore Intrattenimento Prime Time Claudio Fasulo.

«Un debutto straordinario per le prime audizioni live: una scarica di talento ed energia che dimostra quanto la nuova generazione musicale abbia bisogno di spazi e occasioni come Sanremo Giovani», sottolinea il direttore artistico Stefano De Martino.

Questi i primi 15 artisti selezionati: Albe con "Vuoi o non vuoi", Basim con "Distanza", Dubrazil con "Por Favor", Florinda con "Senza 'E Te", Frambo con "Non disturbare", Gallas con "Fermo", Lea Gavino con "L'ennesima canzone", Les Votives con "Non importa", Neartica con "Foto mossa", Occhi con "La guerra dei bottoni", Petit con "Sei tu", Plasma con "Energia meccanica", Rob con "Non imparo mai", Santamarea con "Tutto questo mare dentro" e Selma con "Io sognerò".



ADDIO A NONNA SILVI, AMATISSIMA FOOD INFLUENCER E GIUDICE A "CELEBRITY CHEF"

Si è spenta all'età di 85 anni Silvana Bini, da tutti conosciuta come Nonna Silvi, amatissima food influencer di Montespertoli.

Nata il 26 marzo 1941 in una famiglia toscana di otto figli, fin da piccola era appassionata di cucina. Nel 2006 suo figlio Marco ha aperto il Forno Martini a Castelfiorentino, in cui lei preparava ogni giorno con amore prodotti dolci e salati.

Nell'ottobre 2022 è arrivata la svolta social, dopo che il nipote ha pubblicato un video diventato virale in cui la nonna reagiva con la sua tagliente ironia alla vista del suo nuovo tatuaggio.

Grazie alla sua spontaneità e simpatia davanti alla telecamera, unite all'esperienza e al talento nel preparare e valorizzare piatti della tradizione toscana, dalla ribollita alle lasagne, è entrata nel cuore di diversi milioni di follower che la seguivano su Instagram, Facebook e TikTok.

Nel 2023 Nonna Silvi ha pubblicato il suo primo libro, "Le ricette di una vita (De Agostini)", è stata quindi nominata Food Hero da TasteAtlas e premiata con l'Italian Excellence Award.

Nel 2024 è stata fondata la Nonna Silvi S.R.L. Società Benefit, ed è uscito il suo secondo libro, in lingua tedesca, "Nonnas italienische Küche". Nello stesso anno è stata invitata a Doha, dall'emiro del Qatar, cucinando i suoi deliziosi piatti per la famiglia reale, gli Al-Thani.

Nonna Silvi è stata poi premiata ai TikTok Awards come Creator dell'Anno, ha rivestito il ruolo di giudice a Celebrity Chef su TV8 con Alessandro Borghese, la scorsa estate è stata a New York, all'Union Square Greenmarket, confrontando i prodotti locali americani con quelli italiani e il 15 ottobre ha ritirato il riconoscimento nella categoria Food ai Top Creators Awards 2026 di Forbes Italia.



A L'EVOLUZIONE PIZZA, LELE SCANDURRA E GIUSEPPE BELLIA UNISCONO PIZZERIA CONTEMPORANEA E PASTICCERIA D'AUTORE IN UNA SERATA DAI SAPORI TERRITORIALI

"Quando la pizzeria incontra l'alta pasticceria". È questo il tema dell'appuntamento, tenutosi a L'evoluzione Pizza, pizzeria catanese che sposa la territorialità e la stagionalità sulla strada di sapori contemporanei.

L'evento

L'idea di fondo è stata quella di miscelare le competenze dalla pasticceria con quelle dell'arte bianca per oltrepassare i limiti tra le discipline e stabilire una relazione di sviluppo da condividere con i partecipanti all'evento. Il percorso compiuto è stato segnato dalla volontà di adoperare la materia prima locale combinando elementi della tradizione, seguendo, al contempo, la via della cucina raffinata. Protagonisti dell'appuntamento il padrone di casa Lele Scandurra e il Maestro Giuseppe Bellia, titolare e dolciere di "Giuseppe Bellia, La Pasticceria", sita a Giarre, in provincia di Catania.




The Great Pizza
Le Guide
PIZZA & COCKTAIL





Le proposte dell'evento

L'esordio del viaggio gastronomico è stata l'*Alimunedda*, un "arancinu" d'autore che porta con sé gli aromi e le fragranze agrumate di Sicilia, porta la firma di Bellia: La forma del limone esterna contiene ed esalta un risotto allo zafferano e scorze di limone siciliano, con un cuore morbido di pistacchio grezzo, crema di formaggio spalmabile e mortadella artigianale a chilometro zero al finocchietto selvatico.

La seconda portata è, targata Lele Scandurra che omaggia l'ospite d'onore con la *Siciliana d'Autunno* Una pizza chiusa- con impasto ai grani antichi siciliani – plasmata su prodotti stagionali etnei, che coniuga la freschezza della ricotta e la sapidità della salsiccia locale con la dolcezza delle castagne, l'amaro proprio delle senapi canute (in siciliano: "sinapi") selvatiche e l'abbraccio di una riduzione di Nerello Mascalese. A concludere Bellia, con le tradizionali *Zeppole Benedettine*, icone della pasticceria sicula e una delicata torta Savoia.

Considerando il tutto, l'esperimento, mutuando esempi passati d'oltralpe, ha ottenuto un buon risultato e ha posto le premesse per commistioni dal carattere innovativo, pur nel solco del rispetto degli ingredienti della tradizione. Ad affiancare le prime due pietanze, la birra *Isabū Blanche* di Vagliasindi Fermentazioni, che si contraddistingue per l'utilizzo di scorze di mandarino siciliano.

Infatti, il proprietario Ignazio Vagliasindi, con la sua azienda di Giarre, punta sul terroir vulcanico dell'Etna, sulla sua acqua sorgiva e sulla valorizzazione di una lavorazione molto attenta e accurata.

La blanche, con il suo stile belga-siculo, colpisce, al naso, con sentori agrumati, speziati e floreali e, in bocca, per la raffinata morbidezza e la naturale freschezza.

Nel corso della serata Lele Scandurra e Giuseppe Bellia si sono concessi ad alcune brevi dichiarazioni.



Intervista a Lele Scandurra

Una serata a quattro mani che unisce pasticceria e pizzeria.

"È stato un appuntamento in cui abbiamo sperimentato e questo ci è piaciuto molto, perché abbiamo scoperto elementi in comune e visioni, per certi versi, simili".

La pizza è un prodotto che, pur mantenendo fede alla propria tradizione, tende a rinnovarsi in alcune componenti.

"La pizza oggi continua ad essere molto richiesta, ma si alzano anche gli standard ed è fondamentale concentrarsi sulla territorialità e la stagionalità, perché oggi non puoi raccontare una pizza alla zucca in estate o viceversa, no? Stasera abbiamo voluto raccontare una pizza che narrasse il nostro territorio e questo periodo dell'anno".

Qual è la cosa più difficile nell'essere oggi un imprenditore in questo settore?

"Sicuramente tutto l'aspetto burocratico che ci circonda, dalle tasse ai dipendenti. Perché ci vorrebbe un po' più di unione, a partire dai piani alti, perché, tra le altre cose, non si cerca di facilitare il rapporto titolare-dipendente".

Come e quando nasce Lele Scandurra in pizzeria?

"Tutto nasce dalla passione per questo lavoro. A 14 anni, io studiavo e facevo il "portapizza". A 15 anni, sono diventato aiuto pasticciere, poi aiuto cuoco fino ai 20-21 anni, facendo quella gavetta che, oggi, molti non vogliono fare. Grazie a mia zia sono diventato primo pizzaiolo e ho appreso quei segreti del mestiere che, un tempo, rimanevano quasi nascosti, mentre oggi c'è maggiore volontà di formare i propri collaboratori. È sempre importante anche aggiornarsi. Io lo faccio costantemente con autentici maestri, come Gabriele Bonci".

Quando nasce "L'evoluzione", che ha ottenuto il titolo "Le Pizze dell'Anno 2026" (Premio Speciale Solania) conferito dalla guida Pizzerie d'Italia 2026 del Gambero Rosso con la "Pizzetta catanese"?

"Proprio per il percorso che avevo compiuto, il progetto, che all'inizio era un sogno, ha radici lontane. L'attività nasce circa tre anni e mezzo fa e rappresenta per me un punto di partenza per fare assaggiare a tutti coloro che vengono da noi una pizza catanese che guarda anche a contaminazioni esterne, nel rispetto della tradizione".



Intervista a Giuseppe Bellia

Come nasce la sua passione per la pasticceria?

"Sin da quando avevo 5 anni ho incominciato a frequentare il laboratorio di mia zia a Belpasso. Poi mio padre, nel '91, aprì la sua pasticceria a Giarre e io, già l'anno successivo, mi sono messo a a lavorare con lui, continuando ad andare a scuola. Ho imparato tanto nel punto vendita e al banco, perché ho potuto conoscere e comprendere le persone, cosa che mi è stata utile anche per capire i gusti di chi ama i prodotti dolciari. Tra l'altro, in passato, le ricette dei dolci erano segrete e si imparavano con l'esperienza, ma anche osservando e capendo chi le metteva in pratica. Crescendo mi sono reso conto che i dolci sono tradizioni da non dimenticare mai, senza avere paura di avere curiosità o voglia di innovare".

Qual è la direzione che sta prendendo la pasticceria?

"Possiamo dire che c'è un ritorno verso il passato, verso il rispetto del fattore tempo. C'è una ricerca del prodotto perduto, che io chiamo l'emozione perduta. I dolci del passato stanno ritornando a rivivere, così come quei gusti che non si provano più per la loro particolarità propria, appunto, dei "dolci vecchi"".

Come nasce la proposta di stasera?

"Nasce anche proprio dalla ricerca dell'emozione perduta, ma anche dalla volontà di valorizzare il territorio e la stagionalità, tendenza che si sta perdendo. Io, ad esempio, smetto di fare la granita in autunno, perché rappresenta stagioni diverse, ossia primavera ed estate".

Il suo rapporto con l'innovazione?

"L'innovazione deve esserci sempre perché segue il ritmo della vita che va sempre avanti e anche i dolci devono "andare avanti", mantenendo sempre un sano riferimento al passato, per capire meglio quello che eravamo dove stiamo andando".

di Gianmaria Tesei



SARA ERRANI E JASMINE PAOLINI IMPERATRICI DEL GIAPPONE: DOMINANO LA FINALE E VINCONO IL WTA 500 DI TOKYO

In un'ora di gioco, in un match dominato dal primo all'ultimo punto, Sara Errani e Jasmine Paolini hanno conquistato il "Toray Pan Pacific Open", il WTA 500 che si è disputato all'Ariake Coliseum di Tokyo, in Giappone.

Nella finale, le azzurre, che si sono qualificate alle WTA Finals, hanno superato in due set con il punteggio di 6-2 6-2 la canadese Gabriela Dabrowski e la brasiliana Luisa Stefani centrando il decimo titolo insieme e tornando al successo a tredici mesi di distanza da Pechino 2025.

Nel primo set, dopo i due turni di battuta per Dabrowski e Paolini, nel terzo game Jas ha firmato il break sul servizio di Stefani, quindi Sarita ha incrementato il vantaggio con un lob nel game successivo. Paolini ha tenuto la battuta mettendo poi a segno un doppio break e chiudendo il set con una volée di rovescio.

Nella seconda frazione, sempre con Stefani al servizio, Errani ha firmato il break con un favoloso diritto ma le avversarie hanno provato a restare attaccate al match portandosi sul 3-2. Nei game successivi, Sara ha di nuovo messo a segno un break, quindi la tennista brasiliana ha mandato la volée sul nastro consegnando una meritatissima vittoria alle azzurre.

"Complimenti a Gabriela e Luisa che stanno disputando una stagione incredibile. Grazie a questo fantastico pubblico. Grazie a Sara, a Federico Gaio e a tutto il team. Eravamo un po' tese e nervose questa settimana perché cercavamo i punti per andare alle Finals. Oggi abbiamo giocato una grande partita", ha detto Jasmine Paolini.

"Grazie a tutti quelli che rendono possibile questo torneo in questa città fantastica, grazie al nostro team, a chi ci segue da casa e alle nostre famiglie. Grazie Jasmine, è sempre molto divertente passare il tempo con te. Dalle Billie Jean King Cup Finals alla corsa per le WTA Finals è stato un mese duro ma adesso siamo felici", ha dichiarato Sara Errani.

credit foto X Federtennis



HARRY KANE È IL VINCITORE DEL PALLONE D'ORO 2026

Si è svolta a Londra, in omaggio a Stanley Matthews, primo vincitore del riconoscimento nel 1956, la 70ª edizione del Pallone d'Oro. Al London Palladium Theatre è andata in scena la cerimonia condotta da Thierry Henry e Kate Scott.

Il Pallone d'oro 2026 è stato vinto dal campione inglese e attaccante del Bayern Monaco Harry Kane, che ha preceduto Kylian Mbappe (Real Madrid) e Lamine Yamal (Barcellona).

"Sono quasi senza parole. Essere qui a Londra rende la cosa ancora più speciale. Ringrazio chi ha votato per me e i miei compagni del Bayern. Un abbraccio a Kompany. E' un onore anche essere il capitano dell'Inghilterra, sono molto orgoglioso e ringrazio anche Tuchel e il suo staff. Voglio ringraziare anche il Tottenham. Dedico la vittoria ai miei figli: ho portato a casa tanti trofei ma questo è speciale. E poi a mia moglie, la mia migliore amica: lo volevi quasi più tu di me. Mi hai aiutato a raggiungere i miei sogni", ha detto Kane dopo aver ricevuto il riconoscimento dalle mani di Ronaldo.



La vincitrice del Pallone d'Oro è per la terza volta Alexia Putellas, calciatrice della nazionale spagnola e del club London City Lionesses.

Tutti i vincitori:

Pallone d'Oro: Harry Kane (Bayern Monaco/Inghilterra)
Pallone d'Oro femminile: Alexia Putellas (London City/Spagna)
Calciatore U21: Lamine Yamal (Barcellona/Spagna)
Calciatrice femminile U21: Vicky Lopez (Barcellona/Spagna)
Portiere dell'anno: Unai Simon (Athletic Bilbao/Spagna)
Portiere femminile dell'anno: Cata Coll (Barcellona/Spagna)
Allenatore dell'anno: Luis De la Fuente (Spagna)
Allenatore club femminili dell'anno: Pere Romeu (Barcellona)
Club maschile dell'anno: PSG
Club femminile dell'anno: Barcellona

di Samuel Monti

credit foto X Ballon d'Or



"MIO FRATELLO È UN CAVALIERE JEDI", IL NUOVO LIBRO DI NICO ACAMPORA CON ELISABETTA SOGLIO

Si intitola "Mio fratello è un Cavaliere Jedi" (Solferino) il nuovo libro di Nico Acampora con Elisabetta Soglio, e la prefazione di Michela Giraud.

Stella e Lilli sono inseparabili fin dall'asilo. Hanno appena finito la maturità, davanti a loro si spalanca l'estate più bella di sempre, ma la sera dei festeggiamenti, dal kebabbaro del quartiere, tutto all'improvviso si incrina. Al tavolo accanto, una famiglia è costretta ad alzarsi in fretta perché il figlio autistico ha una crisi impossibile da gestire. Stella si rispecchia subito in questa scena dolente perché anche lei ha un fratello autistico, mentre i suoi compagni, ignari, ridono senza capire.

Ride anche Lilli, e la sua reazione scatena tra le due ragazze una lite silenziosa e feroce.
La rottura imprevista induce Stella ad aprirsi e a rivelare all'amica in una serie di lettere la fatica che ha dentro di sé e di cui – forse per pudore, forse per vergogna, forse semplicemente per un'illusione di normalità – non le aveva mai davvero parlato. Le confida che cosa vuol dire crescere con Enea: come si mangia e dove si dorme, come si fa la spesa e come si va in vacanza, come si gioca e come si parcheggia, come si aiuta e come ci si difende. Ma, anche, come tutto ciò condizioni le grandi scelte della vita, i sogni e le aspirazioni, la costruzione del futuro.

Un racconto in cui si possono riconoscere migliaia di fratelli e sorelle «invisibili»: a partire da Giulia, figlia di Nico Acampora, fondatore della straordinaria realtà di PizzAut, per continuare con tante persone che hanno condiviso con lui la loro esperienza all'ombra di una condizione che il mondo stenta ancora ad accettare. Questo libro diventa occasione per riflettere sul tema dell'inclusione: insegna a tutti come trasformare l'indifferenza in attenzione, il giudizio in empatia, la discriminazione, spesso subdola e sottile, in consapevolezza e solidarietà.



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 46 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it